

i surriferiti esercizi al fine di evitare la possibilità che così dannosi incidenti abbiano a ripetersi »;

Ciarlantini, al ministro delle comunicazioni, « per conoscere se non ritenga opportuno fare intervenire l'autorità dello Stato per coordinare l'attività delle Compagnie italiane di navigazione che gestiscono le linee del Sud America allo scopo di evitare concorrenze, oltrechè illogiche, dannose agli interessi nazionali, e fissando una linea di condotta unica per le partenze, gli scali, i biglietti di andata e ritorno e in genere per tutto quanto si connette al regolare andamento dei trasporti dei passeggeri e al disimpegno delle funzioni postali ».

D'accordo con gli onorevoli ministri competenti, lo svolgimento di queste interrogazioni è rinviato a seduta da stabilirsi.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bertacchi, « al ministro dell'istruzione pubblica, « se non creda di dover disporre una inchiesta sul funzionamento della Regia Clinica oculistica di Torino, provvisoriamente retta dal clinico di pediatria, il quale risulterebbe trascurare gravemente il servizio dell'ambulatorio clinico, che sarebbe stato abbandonato da tutti i medici da lui preposti nei giorni 15 agosto, 25 settembre, 2 e 3 ottobre 1927 ed avrebbe, inoltre, compiuto nella sua gestione atti meno regolari, come la distribuzione dei proventi a personale non nominato dalla Regia Università nella clinica stessa, ed atti contrari ai regolamenti ed alle più elementari norme di consuetudinaria correttezza, licenziando in massa, senza ufficiale motivazione, l'aiuto e gli assistenti effettivi e volontari regolarmente nominati nella clinica medesima, di fatto sostituendoli con professionisti estranei all'insegnamento e per di più notoriamente avversi al Regime Fascista ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che egli vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Lupi, Vacchelli, Orano, Marquet, Serpieri, Sarrocchi, Fera, Rotigliano, Trigona, Chiostrì, ai ministri della pubblica istruzione e delle finanze, « per sapere se non ritengano opportuno — nell'interesse della cultura nazionale — rivedere il regime fiscale che attualmente regola l'ingresso alle Gallerie, ai Musei e agli Scavi, disciplinandolo in modo da consentire al maggior numero degli italiani la possibilità di accedere a questi luoghi sacri alla nostra storia e alla nostra civiltà ».

D'accordo con l'onorevole ministro della pubblica istruzione, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato alla prossima settimana.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Morelli Giuseppe, al ministro dell'economia nazionale, « per conoscere: 1°) se e come creda di poter provvedere contro la crescente diffusione in Italia dell'uso da parte di italiani di automobili straniere, specialmente americane: 2°) se trovi ciò rispondente alla volontà fascista di valorizzare la produzione nazionale, specialmente in considerazione di una industria, come quella automobilistica, che attualmente interessa ed onora la economia italiana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

BISI, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Il Governo fascista ha già da tempo portato la sua attenzione sulla necessità di valorizzare i prodotti nazionali in genere, come dimostrano le norme dei Regi decreti-legge 7 gennaio 1926, n. 216, e 20 marzo 1927, n. 527, le quali fanno obbligo alle Amministrazioni dello Stato ed a tutti gli enti, società, ecc., sovvenzionati o sussidiati dallo Stato, di dare la preferenza ai prodotti nazionali. Tali norme si estendono, naturalmente, anche agli acquisti di automobili e debbono essere intese come un obbligo morale anche da tutti i cittadini, poichè dimostrano quale sia la volontà del Governo fascista in questo campo.

Per quel che riguarda particolarmente gli automobili stranieri occorre, poi, rilevare che mentre nei primi otto mesi del 1926 ne furono importati in Italia 4717, nel corrispondente periodo del 1927, raggiunsero appena i 2816.

È ben vero che l'importazione dagli Stati Uniti soltanto raggiunse la cospicua cifra di 2550 autoveicoli, ma si deve tener conto che, sempre nello stesso periodo, nel 1926, toccò i 3634. La diffusione dunque di automobili di provenienza americana nel nostro Paese, è andata scemando e, in ogni modo, non sembra tale da giustificare, almeno per il momento, soverchie preoccupazioni, ponendola in relazione con il numero degli autoveicoli (circa 100,000) attualmente circolanti nel Regno.

La protezione doganale vigente, che oltre al dazio da 60 a 100 lire oro per quintale a seconda del peso, consta di un sopradazio del 35 per cento sul valore, sembra finora tale da consentire all'industria nazionale il